MEDIUM E MESSAGGIO DI COMUNICAZIONE AUTENTICA

Il messaggio per la 50esima giornata delle comunicazioni sociali è parte di una trilogia che va letta nel suo insieme, oltre che dentro la cornice dell'anno giubilare.

Il nesso tra comunicazione e misericordia era già nell'icona del samaritano: se ci lasciamo toccare il cuore non possiamo non metterci in movimento, farci moltiplicatori di prossimità. Ma l'iniziativa viene dall'appello dell'altro e non dal nostro essere "buoni". È sempre Dio che ci *primerea*. La misericordia non è un "dover essere", ma un "volere bene" che ci afferra e ci porta dove non sapremmo andare con le nostre forze.

Il messaggio dello scorso anno, con l'icona della Visitazione, ha messo in luce altri aspetti: prendere l'iniziativa per condividere una buona notizia, comunicare con tutto il corpo, ma soprattutto sapere che la comunicazione è possibile perché siamo già "relazione" prima ancora che "individui". Per questo il grembo materno è la prima scuola di comunicazione, e la famiglia la seconda.

Il messaggio di quest'anno va compreso sullo sfondo di una verità che sta molto a cuore a Papa Francesco e che è insieme ontologica, antropologica, teologica. O, per dirlo con una parola sola, "mistica": «tutto è connesso» (*Laudato si'* 16).

È la misericordia di Dio, il suo chinarsi su di noi, che tiene insieme il mondo. Senza questo amore che perdona all'infinito, il mondo non esisterebbe. E l'amore, si legge nel messaggio, per sua natura è comunicazione. Contagia, mette in moto processi, attiva risorse ed energie. Ma possiamo essere misericordiosi solo perché siamo "misericordiati".

Con la misericordia, la comunicazione-riduzione di distanze sul piano orizzontale si arricchisce di una dimensione nuova: il movimento verticale del chinarsi di Dio, che trasforma una lontananza radicale in prossimità. Icona rivoluzionaria in un tempo in cui si ritiene che ogni asimmetria sia premessa di dominio, e che l'unica alternativa sia l'equivalenza che cancella ogni differenza. Papa Francesco dice cosa ben diversa: l'alternativa al dominio è la misericordia, dove il più grande si mette al servizio del più piccolo.

Misericordia è una risposta molto precisa alle sfide antropologiche del nostro tempo. Per questo non può essere accusata di "buonismo": «ingiustificatamente idealistica o eccessivamente indulgente». Da una parte perché è esigente; dall'altra perché non è fuga, ma porta di accesso privilegiata alla carne della realtà. Conoscere prendendosi cura è prospettiva che consente una comprensione profonda, concreta, capace di suggerire vie di azione insieme rispettose ed efficaci.

Altre tre brevi sottolineature.

La misericordia è l'amore di Dio per l'essere umano tutto intero, che ridà dignità a tutte le sue dimensioni. Il suo linguaggio è quello caldo della tenerezza. Per questo la comunicazione è sempre integrale: non solo trasmissione di pensiero, ma linguaggio del "corpo vivente", immerso in una rete di affetti, rivolto a ciascuno nella sua unicità: il contrario della comunicazione spersonalizzata e spersonalizzante.

Un secondo aspetto importante: raccontare nella prossimità stimola una «audacia positiva e creativa». Invece, la cattiva informazione «alimenta le fiamme della sfiducia e dell'odio», crea divisione, contrapposizione. Scavando fossati e trincee, tradisce il mandato del comunicare: far crescere la comunione.

Infine, ogni residuo di "dualismo digitale" è spazzato via, dato che «Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo». La misericordia assume una valenza che è anche politica e contribuisce a «una vera cittadinanza anche in rete».

Chiara Giaccardi

docente di sociologia e antropologia dei media all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano